

Dopo anni di buio, non è più scandaloso considerare i rifugiati una risorsa da includere con il lavoro per valorizzare talenti. Il modello vincente è stato lanciato, non senza difficoltà, su scala mondiale nel 2016 dal curdo, figlio di pastori e imprenditore di successo negli Usa, Hamdi Ulukaya. Il quale attraverso la **fondazione "The tent"** ha creato un'alleanza globale tra non profit e imprese per impiegare i rifugiati. All'alleanza hanno aderito grandi marchi e l'Alto commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr) ha implementato il progetto in molti Paesi, tra cui l'Italia, nella quale solo cinque anni fa una martellante campagna social xenofoba ostacolava le aziende. Ora si agisce senza tanti proclami. La tendenza del terzo millennio è del resto irreversibile. I rifugiati nel mondo hanno raggiunto la cifra record di 103 milioni, pari ad un abitante della Terra su 77, raddoppiando in 10 anni. Ulukaya ha scoperto l'uovo di Colombo, ribaltando il paradigma assistenzialista e dimostrando i vantaggi reciproci della valorizzazione professionale dei talenti che arrivano in Paesi occidentali in fuga da guerre, clima impazzito, persecuzioni. Ci guadagnano, oltre ai rifugiati, le società che li accolgono e le aziende che valorizzano talenti. E le famiglie nei Paesi di origine. Il flusso di rimesse dei migranti internazionali (rifugiati compresi) nonostante la crisi economica ha infatti superato gli aiuti pubblici allo sviluppo ed è aumentato del 4,9% nel 2022, raggiungendo 626 miliardi di dollari. Le rimesse sono la principale fonte di finanziamento estero per i Paesi meno avanzati e spesso sono l'unico reddito di famiglie che li vivono sotto la soglia di povertà. Quei Paesi dove spesso originano i flussi migratori.

E in prima linea sui tre fronti emergenziali con l'obiettivo di ripristinare le condizioni minime di dignità, attraverso il sostegno ai corridoi umanitari, all'assistenza sanitaria e giuridica dei migranti e al soccorso in mare ci sono 14 fondazioni bancarie italiane di Acri con il progetto migranti, giunto alla quarta edizione. Senza trascurare, però, le nuove emergenze e la cooperazione con idee innovative. Il budget è un milione e 250 mila euro. «Anzitutto - spiega il direttore di Acri Giorgio Righetti - supportiamo il salvataggio in mare di Sos mediterranea, quindi l'accoglienza ai confini orientali e occidentali curata da Diaconia Valdese, Danish refugee council e Rainbow for Africa e Caritas Intemelia a Trieste, Oulx e Ventimiglia. Poi stiamo con Sant'Egidio e la Cei sui corridoi umanitari universitari e quelli per gli studenti delle superiori. Inoltre, abbiamo introdotto i fondi per finanziare un intervento temporaneo di organizzazioni italiane in Bosnia un anno fa, progetti mirati per i minori afgani e i profughi ucraini sia in Italia che nei Paesi limitrofi. E un progetto in Burkina Faso (crocevia dei flussi migratori dell'Africa occidentale, ndr) dove abbiamo coinvolto la diaspora burkinabè in Italia e numerosi partner locali per costruire un percorso condiviso unendo le forze con quanti - Regioni, enti pubblici e privati, organizzazioni internazionali - operano per garantire il diritto al cibo a 60.000 persone e costruire, al contempo, una nuova cultura della cooperazione Nord-Sud. Perché lo facciamo? L'impegno nel sostegno delle categorie più fragili è insito nel dna delle fondazioni».

Una volta entrati nel nostro Paese, i profughi chiedono asilo e dovrebbero iniziare un percorso di formazione sia linguistica che professionale per raggiungere l'autonomia dopo l'eventuale ottenimento dell'asilo. Ma spesso tale aspetto è carente e i talenti si perdono o fuggono. Qui entra in campo il supporto delle reti private. Come ReadyForIt, il programma promosso da Fondazione Italiana **Accenture** con l'obiettivo di creare opportunità di lavoro mirate sulle competenze informatiche, tra le più richieste dal mercato, rendendole accessibili alle fasce più fragili come Neet e giovani rifugiati e migranti.

A fronte di circa 400 mila posti vacanti in Italia per mancanza di competenze in ambito informatico, ReadyForIt, con un'ampia rete di partner, tra cui **Fondazione Vodafone Italia**, **The Human Safety Net**, **Fondazione Social Venture Giordano Dell'Amore** e **Fondazione Cona** ha deciso di offrire percorsi formativi di tre-sei mesi in grado di facilitarne l'inclusione nel tessuto lavorativo sociale attraverso lo sviluppo di competenze in Data Analytics, Cybersecurity e sviluppo Web/Mobile. Il progetto è stato avviato un anno fa e ha già coinvolto oltre 600 studenti (70% Neet e 30% migranti e rifugiati principalmente dall'Afghanistan) con un tasso di occupazione del 70%, grazie a più di un milione di euro messi a disposizione. **Accenture** e ReadyForIt vogliono scoprire e valorizzare talenti sommersi. Dopo una selezione delle candidature, il programma offre ai partecipanti che devono trovarsi sul territorio italiano e avere un'età compresa tra i 19 e i 35 anni - attrezzatura di base, per corso di formazione informatica online (in italiano e inglese), tutoraggio individuale di professionisti esperti supporto nell'inserimento lavorativo.

È stata l'esperienza di due ragazze fuggite dall'Afghanistan e che, dopo aver partecipato ai corsi, sono riuscite a trovare un impiego. P., 24 anni, è nata in Iran da genitori afgani profughi. Suo padre è morto quando lei era piccola. È tornata nel Paese e, nonostante le rassicurazioni ricevute, è stato ucciso. «Sono cresciuta con mia madre fino a 16 anni. In Iran ho potuto studiare e mi sono diplomata con due anni di anticipo. Ma non potevo entrare all'università, in più i soldi non erano molti. Ci si a 18 anni ho provato a entrare negli atenei in Turchia. Ho aspettato un anno, ma per me non c'erano possibi-



Un momento d'incontro per uno dei progetti di formazione e lavoro per rifugiati realizzato dall'Associazione che riunisce le Fondazioni di origine bancaria

Si moltiplicano i progetti, come quelli delle 14 fondazioni bancarie di Acri e di reti come ReadyForIt, che all'assistenza di emergenza per i rifugiati uniscono percorsi di studio e inserimenti nel mondo del lavoro

INTEGRAZIONE

Formazione e lavoro: così noi migranti ci riprendiamo la vita

Paolo Lambruschi

lità. Così mi sono trasferita in Grecia per sei mesi, inutilmente. Allora ho provato nel 2021 la rotta balcanica per entrare nella Ue. Da Albania e Montenegro ho raggiunto la Bosnia e da lì ho provato tre volte il passaggio in Croazia, ma sono sempre stata respinta dalla polizia». Quella che racconta P. è un'odissea vissuta da tanti. «Le guardie croate mi hanno picchiata, mi hanno rotto una mano e ferita alla testa. Mi hanno preso soldi, smartphone e scarpe. Finalmente sono riuscita ad attraversare il confine e sono stata accolta in un centro del Crs, la Caritas degli Usa. Da lì sono arrivata a Trieste, dove ho chiesto asilo». Il percorso prosegue a Padova. «Non la conoscevo, è un'ottima città per imparare e per lavorare. Ho colto una grande occasione con Academy Rapid/Readyforit che mi ha formata con i corsi di Cybersecurity. Ho trovato lavoro in fretta».

Una volta terminata l'ospitalità nel centro di accoglienza straordinaria, però, il Servizio Immigrati non le ha trovato una sistemazione; quindi ha trovato un appartamento in affitto a 550 euro mese. Miglior studente del corso di Livello I, P. si è iscritta al corso di livello superiore

e contemporaneamente facendo un lavoro part time. Ma ha dovuto rinunciare al corso e accettare un lavoro non adeguato per avere un reddito sufficiente a sostenere se stessa e la famiglia in Iran. Non si è persa d'animo. «Ho fatto altri colloqui e a marzo inizierò un tirocinio aziendale a 780 euro mensili. Voglio restare, ho tutti i documenti e non ho voglia di lasciare Padova». S., 25 anni, è fuggita da Kabul nelle ore drammatiche dell'agosto 2021 quando la capitale cadeva in mano ai talebani. Scoppiò a piangere quando affiorano i ricordi della sua vita in Afghanistan. «Dopo la laurea ho lavorato in una Ong che si batteva per il diritto allo studio delle ragazze. Ma sono dovuta fuggire perché ero in pericolo. Ricorderò sempre i momenti drammatici all'aeroporto mentre cercavo un volo per fuggire. Ho atteso due giorni». Arriva in Italia e viene accolta in un centro per profughi dove la giovane chiede asilo e segue i corsi proposti da ReadyForIt. «Ho trovato lavoro nel campo della cyber sicurezza, ho un contratto a tempo indeterminato e riesco ad aiutare la mia famiglia. Resterò in Italia? Sì, anche se il mio sogno è quello di tornare un

giorno nel mio paese liberato».

Al livello italiano e in altri cinque Paesi in Europa e America Latina dal 2017 il programma per i rifugiati del The Human Safety Net, l'iniziativa di Generali - parte anche di ReadyForIt - sostiene 17 organizzazioni promuovendo corsi di formazione che puntano a liberare il potenziale e a favorire l'inclusione socioeconomica di rifugiati e migranti vulnerabili.

Alcuni partner sono JP Morgan, Hogan Lovells, Università di Oxford, Unicef e in Italia l'impresa sociale Con i Bambini e **Fondazione Italiana Accenture**. Il primo passo è aiutarli a superare le barriere per raggiungere l'inclusione nelle comunità locali. È il percorso dal 2018 di Ahlam, 45enne libica con Croce Rossa Italiana a Milano, sostenuta da The Human Safety net, che finora ha sostenuto in Italia circa 300 rifugiati. «Sono arrivata in Italia con tre figli - racconta - Siamo fuggiti dalla guerra in barca attraverso il Mediterraneo. Alla fine del 2018, ho incontrato la Croce Rossa, che mi ha aiutato a ricostruire la mia vita. Ho imparato la lingua e ho iniziato il mio viaggio».

L'organizzazione ha sostenuto Ahlam con corsi professionali mentre svolgeva altri lavori, finché non ha trovato la sua passione: lo sviluppo Web. «L'anno scorso - spiega - mi hanno introdotto in un corso di Informatica organizzato da **Powercoders** in collaborazione con Techfugees e mi sono appassionata. Trovare un lavoro in Italia è difficile. Per noi rifugiati di più perché dobbiamo imparare la lingua senza una rete sociale. Grazie a Croce Rossa Milano, attualmente sto svolgendo uno stage come sviluppatore in un'azienda web e faccio anche volontariato per aiutare immigrati o rifugiati. Spero di ottenere un contratto a tempo indeterminato e una casa, e un giorno di lanciare una mia azienda».

Siamo ancora agli inizi di un percorso con enormi potenzialità. Hamdi Ulukaya è ancora l'esempio vincente e convincente. Rifugiati e migranti costituiscono infatti il 30 per cento della forza lavoro della sua azienda che produce lo yogurt Chobani - pastore in persiano - e che, con motivazioni e talenti altrimenti sprecati, l'hanno portata al successo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA